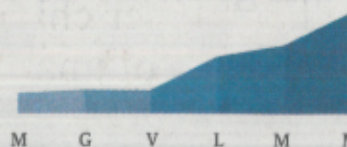


Euro/Dollaro
-0,15%  **1 = 1,0800 \$**

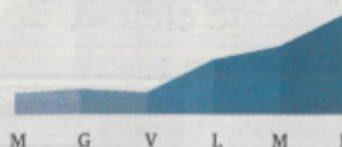
1 = 0,83148£ +0,20% 1 = 1,0621 fr +0,02% 1 = 119,35 ¥ +0,55%

centimetri

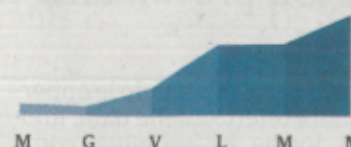
+1,02%  **Ftse Italia All Share**
27.675,06



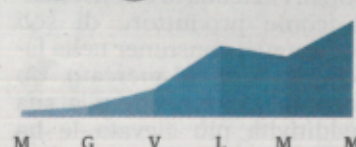
+1,01%  **Ftse Mib**
25.477,55



+1,18%  **Ftse Italia Mid Cap**
42.691,12



+1,13%  **Fts e Italia Star**
41.255,09



Contratto statali, il Tesoro apre a più risorse

► Nel prossimo Def il governo potrebbe aggiungere ulteriori 200-250 milioni allo stanziamento per il pubblico impiego ► Ieri vertice con i sindacati. Dadone: «Approccio costruttivo»
Tavoli tematici congiunti in vista del memorandum d'intesa

IL NEGOZIATO

ROMA Il confronto sul rinnovo del contratto degli statali è entrato nel vivo. Ieri, per la prima volta, è arrivata dal governo un'apertura ad aumentare gli stanziamenti per il pubblico impiego. Non è un caso che, accanto al ministro della Funzione pubblica Fabiana Dadone, ieri fossero presenti al tavolo con i sindacati anche due esponenti di punta del ministero del Tesoro: il vice ministro Laura Castelli e il sottosegretario Pierpaolo Baretta. «Lavoriamo per un giusto riconoscimento ai lavoratori», ha detto la Castelli. L'obiettivo sarebbe quello di riuscire a mettere nero su bianco un nuovo stanziamento nel Documento di economia e finanza di aprile, che dovrebbe aggiungersi ai 3,4 miliardi già finanziati a regime dal governo per il rinnovo dei contratti. Ma quanti soldi realisticamente potranno essere messi sul piatto dal Tesoro? Il miliardo e mezzo aggiuntivo chiesto dai sindacati, sembra una cifra al momento irraggiungibile. Un obiettivo più a portata di mano sarebbe quello di aggiungere altri 200-250 milioni di euro (che raddoppierebbero per il contributo di Regioni ed Enti locali per la loro parte di finanziamento dei contratti). Una cifra

che permetterebbe, quantomeno, di stabilizzare definitivamente il cosiddetto «elemento perequativo», il bonus di 20 euro lordi mensili finanziato nell'ultimo rinnovo del contratto e che, per adesso, grava sui 3,4 miliardi destinati alla nuova tornata negoziale.

I CONTEGGI

In questo modo, insomma, l'aumento medio si avvicinerebbe ai 90-100 euro lordi mensili citati sia dal ministro Dadone che dal presidente dell'Aran, l'Agenzia che tratta con i sindacati a nome del governo. Ieri durante il tavolo si è anche innescata una polemica che riguarda il taglio del cuneo fiscale. Durante l'incontro la Funzione pubblica ha fatto trapelare la consistenza del beneficio economico che deriva dal taglio del cuneo fiscale per i dipendenti pubblici, una media di 62,2 euro in più per 13 mensilità nelle buste paga di 2,5 milioni di dipendenti pubblici. Ne è nato un botta e risposta con i sindacati. «Non si può chiedere al settore pubblico di rinunciare agli aumenti perché c'è un vantaggio nel cuneo fiscale», è stata la netta replica della Cgil. La Funzione pubblica ha quindi controtipato spiegando che «i benefici del taglio del cuneo per i dipendenti pubblici non sono mai stati posti al tavolo sul memorandum come alternative alla contrattazione». Piuttosto «segnalano semplicemente la grande attenzione del Governo al lavoro nel suo complesso quale fattore produttivo».

Per il segretario confederale della Cisl, Ignazio Gangi, quello di ieri è stato «un incontro interlocutorio». Per la Cisl le risorse a disposizione a regime



Fabiana Dadone, ministra della Pubblica amministrazione

Agenzie fiscali

Premi ai dipendenti, arrivano 210 milioni

Il ministro dell'Economia ha firmato il decreto che assegna le risorse per il pagamento degli incentivi al personale e il potenziamento delle agenzie fiscali. Si tratta dei premi relativi all'attività del 2017. Lo sfasamento risente dei tempi necessari per la definizione dei risultati in termini di gettito fiscale: a queste grandezze sono legati i fondi per i dipendenti. Lo stanziamento complessivo è di 210 milioni. 167,3 vanno all'Agenzia delle Entrate (di cui 10,2 per il potenziamento), 42,8 a Dogane e Monopoli (di cui 2 per il potenziamento)

non potranno riuscire a recuperare un gap che vede un disallineamento notevole fra retribuzioni pubbliche e private, che la stessa Aran ha certificato del 12,4%, rispetto al settore industriale. «Penso di aver colto, anche se non c'è stato un impegno da parte del Mef, almeno un'attenzione a considerare un possibile intervento economico aggiuntivo», ha commentato Antonio Focillo della Uil. Per Massimo Battaglia (Confal), «serve chiarezza sulle risorse e vanno risolte le vertenze a partire dalla scuola». In attesa di una risposta più concreta da parte del ministero dell'Economia, il confronto proseguirà su una serie di tavoli tematici: dalla contrattazione integrativa, alle decurtazioni per le malattie, fino all'organizzazione del lavoro.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza integrativa, rispunta il silenzio-assenso per aderire

IL TAVOLO

ROMA Per rilanciare la previdenza integrativa ci sono due ipotesi sul tavolo: la prima, caldeggiata da Cgil, Cisl e Uil, prevede di aumentare la convenienza fiscale dei fondi e riaprire un periodo di silenzio-assenso per l'adesione come nel 2007. La seconda è quella ideata dal presidente dell'Inps Tridico e sostenuta dal Movimento Cinque Stelle, ovvero la creazione di un fondo pubblico, gestito dalla stessa Inps, nel quale far confluire i lavoratori che finora per vari motivi non hanno scelto una forma di copertura previdenziale complementare. Se ne è parlato ieri nel quarto incontro tra governo e sindacati, dedicato in maniera specifica al tema del cosiddetto «secondo pilastro». Come accaduto nelle precedenti riunioni, il governo si è limitato ad ascoltare la piattaforma sindacale, riservandosi di fare più in là le proprie valutazioni anche sulla base dei numeri. La risposta complessiva dovrebbe arrivare il prossimo 13 marzo, data di un nuovo incontro di sintesi politica di quanto emerso. In quella sede l'esecutivo dovrebbe in particolare far sapere come intende muoversi sul nodo delicato della flessibilità in uscita, ovvero del meccanismo che dovrebbe sostituire Quota 100 a partire dalla sua scadenza nel 2022, per evitare uno scalone troppo brusco tra lavoratori in grado di far valere i 62

anni di età e 38 di contributi e quelli invece sprovvisti, magari per poco, dei requisiti.

LA PLATEA

Quanto alla previdenza integrativa all'incontro di ieri si è presentato direttamente Tridico che ha esposto il proprio progetto: a giudizio dei sindacati rischia di togliere spazio alle attuali forme contrattuali di previdenza integrativa. Secondo il presidente dell'Inps invece una struttura del genere, una volta raggiunta un'adeguata massa critica, sarebbe in grado di sostenere gli investimenti in economia reale nel nostro Paese. Cgil, Cisl e Uil ritengono invece che la strada per ampliare la platea del «secondo pilastro» sia un nuovo semestre di silenzio-assenso, dopo quello del 2007 nel quale i lavoratori furono chiamati ad accettare (anche tacitamente) oppure rifiutare il trasferimento nel fondo integrativo del trattamento di fine rapporto. Anche su questa eventualità il governo non si è pronunciato, ma ci sarebbero valutazioni possibiliste.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDEA SAREBBE DI STABILIZZARE L'ELEMENTO PEREQUATIVO, IL BONUS DA 20 EURO PER I REDDITI PIÙ BASSI

PENSIONI COMPLEMENTARI AL CENTRO DEL QUARTO INCONTRO TRA GOVERNO E SINDACATI. A MARZO LE DECISIONI SU TUTTO IL CAPITULO